

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula
Ascheri, Valeria	<i>La sfida della scienza alla cultura: l'attualità della proposta etica di Jean Ladrière (1921-2007)</i>	23-02-2010	A205 15.00

“Il progresso della scienza ha profondamente mutato non solo il contenuto della cultura (introducendo nuovi elementi di conoscenza e sollecitando nuove esperienze) ma i suoi stessi fondamenti. [...] Oggi la scienza non è più semplicemente un metodo di conoscenza e neppure soltanto un insieme di conoscenze, è un fenomeno socio-culturale di una notevole ampiezza, che domina tutto il destino della società moderna [...]. Essa ha generato una sorta di proiezione esteriore, sotto forma di corpo di apparati e di attività in cui le nostre esistenze sono prese loro malgrado e che determinano in modo immediato i modi di vita, e in modo mediato le rappresentazioni e sistemi di valori”. Quanto affermava nel 1977 Jean Ladrière, ne *Les enjeux de la rationalité*. La *défi de la science et de la technologie aux cultures*, è ancor oggi valido. Seppur nel XX secolo ci sia stata una crescente e sempre più chiara presa di coscienza nei confronti dei limiti (o meglio dei confini) della scienza, e, allo stesso tempo, del suo potere d'impatto sulla società e sulla cultura, Ladrière sostiene che è necessario elaborare “un progetto storico della massima ampiezza e della più elevata qualità etica”. È giunto il momento, secondo il filosofo belga, di “domandarsi in quali condizioni la scienza e la tecnologia possano integrarsi ad una cultura senza rovinarne l'armonia interna, dall'altra bisogna esaminare che possa significare l'unità di una cultura nelle circostanze della modernità, che sono definite precisamente dalla scienza, dalla tecnologia e dai fenomeni economici e politici che l'accompagnano”. Ne *L'éthique dans l'univers de la rationalité*, pubblicato vent'anni dopo, Ladrière pone al centro della riflessione la “restaurazione dell'unità dell'uomo, al di là della distanza che si scava nella sua esistenza tra il vissuto e il costruito” e afferma che “ciò che bisogna ritrovare come il terreno a partire dal quale si può elaborare una riflessione etica è l'unità dell'essere umano, che costituisce la posta essenziale del processo etico”. A poco di più di due anni dalla morte del filosofo, la proposta ladrièriana merita di essere studiata attentamente, rispondendo ad una esigenza più che mai attuale, ad esempio nel campo della bioetica e delle biotecnologie.

Bernardini, Paola	<i>La natura dell'uomo nel pensiero di Martha C. Nussbaum</i>	23-02-2010	A209 15.00
--------------------------	---	------------	---------------

Martha Nussbaum è una pensatrice molto eclettica, la cui opera è diventata negli ultimi tempi un punto di riferimento della filosofia anglosassone, ma non solo. In questa particolare sede, verranno evidenziati tre aspetti del suo modello antropologico. Come prima cosa, l'orientamento epistemologico che ne sta alla base. In secondo luogo, i risvolti di tale approccio sul contenuto e definizione sostanziale della natura umana. Infine, alcune problematiche bio-giuridiche di grande attualità da esso discusse.

Bianchi, Irene Angela	<i>Sul sentimento morale</i>	23-02-2010	A305 15.00
------------------------------	------------------------------	------------	---------------

Confrontando, seppur brevemente, il pensiero di tre tra i più noti filosofi del secolo scorso, quali Strawson, Habermas e Tugendhat, alla luce del metodo fenomenologico, si intende qui sottolineare una peculiare parte della natura umana che è il 'sentimento' e le sue implicazioni morali. Consci delle difficoltà, credo valga comunque la pena di riproporre una riflessione in questo senso al fine di definire ed evidenziare il significato morale del sentire affettivo naturalmente implicito nell'atto del vivere di quel particolare vivente che è l'uomo.

About the moral feeling

It is here meant to underline a peculiar part of human nature, that is “feeling”, in the light of its moral implication. A brief comparison is given between the thoughts of three among the best known philosophers of the last century (Strawson, Habermas, Tugendhat), in the light of the phenomenological method. Aware of the difficulties, I believe it is still worth to think over it, so to define and underline the meaning of affective feeling, which has since ever been by nature implicit in the act of living of man.

Borgoño Barros LC, Cristián	<i>La crisi di universalità dei diritti dell'uomo e la dialettica natura-cultura</i>	23-02-2010	A209 15.15
------------------------------------	--	------------	---------------

La comunicazione pretende di fare un'analisi della crisi dell'universalità dei diritti umani messa sotto scacco dalle mosse del particolarismo culturale, particolarmente di matrice asiatica e anche islamica. Infatti, dalla metà degli anni novanta è incominciata una forte contestazione dell'universalità dei diritti umani, addirittura con l'accusa di essere un prodotto culturale occidentale incapace di avere validità al di fuori di codesta cultura. Si è avviato così un vivace dibattito, tuttora attivo, tra universalisti e relativisti che sembra di non essere in grado di rompere lo stallo tra universalismo e particolarismo. Nostro lavoro sarà un'esposizione delle tesi in disputa tramite il riferimento ad alcuni autori particolarmente rilevanti in questo dibattito: Raimon Panikkar, Jack Donnelly e Francesco D'Agostino per poi presentare la filosofia della cultura di Giovanni Paolo II come un eventuale cammino di soluzione. Infatti, tramite la rivalutazione dello spessore antropologico della cultura quale dimensione costitutiva dell'uomo l'antropologia cristiana riesce a superare la dialettica tra natura e cultura affermando, però così dire, la naturalità della cultura e dunque la trascendenza della natura umana su ogni cultura particolare e allo stesso tempo l'impossibilità della stessa natura umana di non radicarsi in una cultura concreta. La valorizzazione della diversità culturale, pretesa valida del particolarismo, viene così assunta "dal di dentro", e messa in rapporto con la natura umana, fondamento dell'universalità dell'esperienza etica e noetica dell'uomo in modo di non assolutizzare la diversità ma di riconoscerla come un valore necessario perché l'uomo possa riconoscere la trascendenza della natura umana su ogni forma concreta di esperienza culturale.

Colombetti, Elena	<i>Progettualità e natura: una riflessione etica a partire dal pensiero di Simone de Beauvoir</i>	23-02-2010	A306	15.00
--------------------------	---	------------	------	-------

L'accento sul ruolo della libertà nella costituzione di senso dell'esperienza è certamente uno dei nodi teorici del pensiero di Simone de Beauvoir. Per molti aspetti questa sottolineatura si rivela feconda nell'etica che, per definizione, ha la stessa estensione della libertà. Il modo di vivere propriamente umano è informato dalla libertà (tenendo peraltro presente che questa non è una forza cieca). Questo significa che ogni soggetto è portatore di novità e non è riconducibile a nessun tipo di cui debba essere la riproduzione. Occorre assumere in prima persona l'irriducibilità di ogni esistenza: qualunque sia la situazione in cui ci si trova o il ruolo che si riveste, sta al concreto uomo/donna tendere, cogliere e inventare (nel senso di inventare, trovare) che cosa significhi qui ed ora essere un buon "x", rendendo reale qualcosa che non c'è finché non è posto dal movimento libero dell'azione. Assumere la propria finalità nel senso di esplicitare e volere a fine senza rifugiarsi nella serietà della ripetizione stereotipata, nella negligenza, nella superficialità, nel conformismo. La giustificazione della propria esistenza richiede (Simone de Beauvoir direbbe "che consiste solo in") l'assunzione volontaria di questa tensione propria dell'uomo, ossia la sua libertà. In questa prospettiva la struttura finalistica dell'agire, o il progetto per usare i termini della pensatrice francese, è colta nella sua centralità. L'articolo cercherà di mostrare sinteticamente alcuni punti forti e deboli della centralità del progetto, confrontandosi con la domanda sul rapporto con le altre libertà e, soprattutto, con la questione di come vivere umanamente quell'aspetto della propria realtà, analogamente comune agli altri viventi: il corpo e il suo dinamismo.

D'Aniello, Giovanna	<i>Attorno a una disputa sulla specificità della natura umana (secc. XVI-XVII). Il modello antropologico dell'Augustinus di Giansenio</i>	23-02-2010	A307	15.00
----------------------------	---	------------	------	-------

"Natura umana" è uno di quei tipici concetti senza dei quali il discorso filosofico non potrebbe procedere – dal momento che esso si riferisce non solo all'oggetto della riflessione ma anche al suo specifico soggetto –, ma che proprio per questo risulta il più delle volte ovvio o equivocado o frainteso. Per restringere il campo al pensiero filosofico del Novecento, appare chiara la crisi profonda che ha segnato questo concetto, dibattuto com'era tra due estremi: una posizione decostruttiva che arrivava a contestare la stessa possibilità di stabilire degli elementi non diciamo "sostanziali" ma anche solo "oggettivi" del fenomeno designato con il termine "natura umana", da un lato, e una posizione che teorizzava il carattere costruttivo di tale fenomeno, intendendolo cioè come l'esito ogni volta relativo e provvisorio di meccanismi psichici o mentali, di strategie culturali e di elaborazioni linguistiche. Proprio da questa situazione di crisi apparentemente irreversibile nella comprensione del concetto di "natura umana" si è fatta più urgente e più consapevole a livello critico l'esigenza di risalire a quei momenti e a quei testi nella storia della filosofia che hanno maggiormente determinato il significato e con ciò stesso il "destino" di tale concetto: uno dei momenti più significativi di questa storia del concetto di "natura umana" sembra essere l'"epoca barocca". Scopo di questo intervento è analizzare due fuochi dell'antropologia secentesca: il cartesianesimo, da una parte, inaugura una discussione accesissima sulla base distinzione fra spiritus (anima dei bruti) e mens (anima umana, dotata di intelletto e volontà) – riassumendo in essa tendenze della filosofia tardo-scolastica –; l'agostinismo, dall'altra, recupera l'unità metafisica dell'anima, ma, nell'elaborazione giansenista – tesa a contrastare l'antropologia "naturalista" della tarda scolastica e a risolvere le tensioni sorte in seno al Concilio di Trento – finisce per ricadere nel dualismo, corroborando peraltro lo scollamento tra l'esistenzialità dell'uomo e il suo compimento sovranaturale.

Daverio, Margherita	<i>La normatività della natura in un contesto post cristiano. Il contributo di Russell Hittinger</i>	23-02-2010	A209	15.45
----------------------------	--	------------	------	-------

Russell Hittinger, Warren Professor of Catholic Studies, presso il Dept. of Philosophy and Religion, University of Tulsa (OK), sviluppa le sue riflessioni in ambito giuridico e politico, a partire dalla nozione di natura ed in particolare di legge naturale, sul cui studio convergono l'etica, la filosofia del diritto e la filosofia della politica. Nello specifico, viene messa in luce la rilevanza della nozione di legge naturale per l'attuale contesto culturale, definito post cristiano. Hittinger affronta lo studio della natural law secondo due direzioni fondamentali. In primo luogo, l'analisi dei fondamenti teologici ed etici della nozione (la legge naturale come legge, i rapporti della legge naturale con la legge eterna e la legge positiva) in costante riferimento alla tradizione tomista e in una serrata dialettica con il pensiero degli autori della New Classical Theory of the Natural Law, in particolare Germain Grisez e John Finnis. Centrale, ma non priva di implicazioni (anche critiche), è la definizione di legge naturale come la prima grazia che Dio offre all'uomo. In secondo luogo, Hittinger approfondisce la normatività della natura, che, oltre l'etica, fonda l'ordinamento giuridico e politico, fino all'analisi di temi come la nozione di autorità, di società civile e di libertà religiosa. In questa seconda linea le riflessioni di Hittinger si articolano nel confronto con le principali tesi del liberalismo politico. In entrambe le linee del suo pensiero sulla legge naturale, Hittinger evidenzia la necessità di ritematizzare il collegamento tra legge naturale e autorità, sia in ambito etico (richiamando il fondamento teologico della legge in quanto legge, in riferimento al legislatore divino) sia in ambito giuridico politico (per esempio casi in cui viene fatto appello alla legge naturale a favore o contro leggi emanate dall'autorità civile).

Elton Bulnes, María*Antropología de la mujer*23-02-2010 A306
15.15

Este año se cumplen 140 años de la publicación del libro de John Stuart Mill titulado *La subyugación de la mujer*. Es uno de los filósofos que más ha hecho por defender los derechos de la mujer en la sociedad, por lo que la referencia a esa obra es merecida. Aunque discrepo en lo fundamental con el liberalismo de Stuart Mill, manifiesto también en ese libro, me parece sin embargo que se encuentran allí consideraciones de enorme interés, las cuales pueden ser complementadas con elementos de antropología perenne establecidos por Edith Stein, teóloga y fenomenóloga contemporánea. Stuart Mill afirma que la inferioridad social en que se encontraba la mujer en el siglo XIX era producto de la costumbre y, como buen empirista, piensa que la ley podía revertir esa situación. Es indudable que su propuesta tuvo éxito en relación con una serie de logros jurídicos. Pero además este movimiento de emancipación femenina derivó en una serie de inflexiones de tipo antropológico, a las cuales Mill no fue completamente ajeno. Mi propósito es referirme a tres de esas reflexiones en esta comunicación. Una de ellas se refiere al origen de la desigualdad entre varón y mujer. Mill piensa que es un mero hecho antropológico, una especie de estado de naturaleza con que nos encontramos al comienzo de la sociedad. Esta explicación tiene una cierta analogía con la explicación teológico-antropológica que nos ofrece Stein, que pone el origen de la desigualdad en el pecado original. A Mill le parece que el desequilibrio primitivo ha sido disminuido en las naciones cristianas. Stein a su vez considera que un principio de solución a la desigualdad se encuentra en la naturaleza redimida, que contrapone a la naturaleza caída. Ambas posiciones apuntan a la importancia de la educación de la mujer. Ambos coinciden en que si no hay desigualdad de talentos entre ambos sexos, existen sin embargo cualidades más propias de uno que de otro. Stuart Mill destaca la capacidad de intuición y resolución de la mujer, su habilidad para pasar de lo general a lo individual, lo cual la dispone favorablemente en la promoción del bien común. Esta segunda reflexión antropológica, en el trasfondo del movimiento feminista, puede ser complementada por la explicación asumida por Stein, según la cual la mujer, debido a su orientación natural a ser madre y compañera, tiende a cuidar de la persona concreta dentro de ámbitos quizá excesivamente profesionalizados o científicamente tecnificados. Por último, hay una cierta coincidencia entre ambos pensadores en que los talentos más propiamente femeninos deben ser educados para que la mujer colabore en el mejoramiento de la sociedad. Stuart Mill hace referencia a una caricatura de la mujer difundida en su tiempo con pretensiones de verdad acerca del sexo débil, que no es más que la descripción de la mujer que no ha desarrollado sus talentos. Edith Stein a su vez explica que la disposición de la mujer a ser compañera, sostenimiento y apoyo, no depende únicamente de tendencias espontáneas, sino de inclinaciones educadas y virtuosas. Si no hay virtud adquirida, los sentimientos innatos femeninos derivan en un egocentrismo dañino.

Ferrandi, Clementina*L'essere assoluto nella libertà e limitato nell'essere condizionato*23-02-2010 A301
15.00

Il tema assegnato *Natura, Cultura e Libertà* ci conduce a porre il primato della libertà nell'assoluto incondizionato cioè nell'infinito. Al contempo la domanda è se la riflessione sulla libertà appartenga anche all'uomo che esercita nella sua esistenza, condizionata a tutti i livelli dell'essere, ma non determinata, una ragione e/o una volontà che ricerca e sceglie. I problemi che la filosofia riconduce all'etica e che nel nostro tempo sono soggetti a sottolineature ed enfasi vengono da noi ricondotti ad una necessaria e previa discussione metafisica, dove il dilemma tra la libertà e la necessità è primario e il problema dell'incidenza etica è secondario.

Frivaldszky, János*Diritto naturale senza natura umana?*23-02-2010 A209
15.30

Nella relazione vorrei esaminare perchè la natura umana intesa ontologicamente non costituisce attualmente il punto di partenza dell'argomentazione giusnaturalistica del filone „ragione partica” (Martin Rhonheimer) e quello del „neoclassico” (Finnis, Grisez). Dobbiamo ritornare in modo critico fino a Maritain, chi nelle Nove lezioni sulla legge naturale mette l'accento sul momento epistemologico della legge naturale. Questo è stato auspicabile e ragionevole subito dopo la guerra mondiale quando nella formulazione testuale della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo non essendoci consenso non si poteva far riferimento alla fonte della validità dei diritti fondamentali. Ma ci si chiede, quando il conoscere quotidiano delle legge naturale a livello dell'umanità non avviene già senza problemi in base all'inclinazione naturale, non si dovrebbe mettere l'accento sulla conoscenza riflessiva (secondaria), scientifica di cui parla San Tommaso D'Aquino? Secondo noi si deve dare la prevalenza alla conoscenza secondaria teorica nel difendere i diritti fondamentali. L'atto della libertà soggettiva nel conoscere in base alla ragione pratica rimane nell'esperienza morale quotidiana, ma la dimostrazione scientifica e così la difesa dei diritti fondamentali non può non partire da asserzioni vere fatte sulla natura umana.

Koons, Robert*Body, soul and social practice: a contemporary versions of Aristotelian Hylomorphism*23-02-2010 A306
15.30

In this paper, I sketch a version of the Aristotelian, “hylomorphic” conception of human nature without using any of the usual technical vocabulary of historic Aristotelians. The Aristotelian account of composite entities provides the tools for a novel conception of “emergent” properties and features, one that secures the causal efficacy of the mind without requiring any deviations from microphysical regularities. The Aristotelian conception of the priority of the whole over its parts also sheds light on a crucial problem in the philosophy of politics and culture: the ontological priority social practices over their constituent actions, without denying the priority of the individual human being over the community.

Lazaro, Raquel

Identidad, cultura y naturaleza

23-02-2010 A308
15.15

La pregunta por la propia identidad no puede ser ajena a la pregunta por la verdad acerca del hombre que tiene un alcance no sólo teórico y metafísico, sino también existencial e histórico. Lo que el hombre es en verdad se ha manifestado tradicionalmente a través de la cultura, que es siempre una síntesis de tiempo, ese tiempo en el que se desenvuelve la vida humana: pasado, presente y futuro. Sin embargo, es propio de la cultura postmoderna contemporánea, de una parte, mirar más al futuro que al pasado y, de otra, prescindir de conceptos metafísicos tales como el de naturaleza para intentar responder a la pregunta: quién soy yo. La identidad en un contexto así se identifica con lo que el hombre es capaz de hacer de modo autónomo más que con una supuesta esencia racional dada que se manifieste en lo cultural. En un contexto derrideano deconstruccionista se afirma que cuánto más diferente y artificial sea el hacerse de cada uno, más y mejor se afirma la propia identidad. Se trata de una hacerse a sí mismo desde sí mismo, sin nada óptico dado anteriormente, usando eso sí la técnica que se tenga a disposición. Como ha indicado Remo Bodei el intento de cambiar toda herencia biológica técnicamente, así como lo recibido hasta ahora como legado bajo la forma de leyes de la naturaleza o voluntad divina, tendrá consecuencias sobre la naturaleza humana. En el multiculturalismo lo importante no es si determinada cultura es verdadera por relación a una supuesta naturaleza humana -lo dado común-, sino que en tanto que cultura hay una manifestación del hacerse del hombre -más o menos artificial o natural biológico- que actualiza una acción, la cual queda justificada desde su propia posibilidad de ser llevada a cabo. Todo ello nos aleja del concepto clásico de cultura y nos invita a un nuevo concepto en el que la subjetividad apuesta por un *perpetuo carpe diem* que nos entrega al disfrute del momento presente sin pretensión de verdad, ni de fundamento. El "imperio de lo efímero" en palabras de Lipovetsky. Una identidad cambiante, constantemente novedosa y forzosamente vacía. En esta comunicación me propongo comparar el concepto de cultura clásico con el heredado de la modernidad, haciendo alusión a la pérdida del concepto de naturaleza y las consecuencias que esto conlleva. En la segunda parte, quisiera poner en relación el tema de la propia identidad con el origen de la vida, para señalar su carácter sacro e inviolable. La pregunta por la identidad es compleja, y no bastan las respuestas dadas por un solo saber para contestarla. Se precisa, a mi modo de ver, un saber de procedimiento como es el científico, uno de fundamentación como es el filosófico y finalmente uno de salvación como es el religioso. Sólo con un saber adecuado -no meramente técnico- se puede ejercer un poder adecuado sobre la vida y sólo así se atisba a responder sobre la propia identidad, superando la deconstrucción contemporánea.

Lombo, José Angel

Il cervello morale. La riscoperta della legge naturale dalle neuroscienze?

23-02-2010 A205
15.45

La preoccupazione per il nostro destino e per la libertà è andata sempre di pari passo con la visione del rapporto fra le dimensioni somatiche e spirituali della natura umana. Questo fatto punta verso un necessario collegamento dell'etica con l'antropologia e i saperi positivi sull'uomo. In questo senso, i recenti e veloci sviluppi delle neuroscienze manifestano una domanda di interdisciplinarietà fra queste e la filosofia. Più concretamente, sembrano di aumentare di giorno in giorno le interpretazioni in chiave morale di diverse scoperte riguardanti il cervello e il sistema nervoso in generale. Sembra, perciò, che le neuroscienze offrano oggi un nuovo ancoraggio della moralità nella natura umana. Tuttavia, bisogna chiedersi se la descrizione di leggi del comportamento in ambito neurologico possa essere ricondotta al concetto di legge naturale, o se al meno possa portare alla sua riscoperta. Nel nostro intervento, tenteremo di stabilire questo collegamento, ma allo stesso tempo segnaleremo i limiti di un possibile naturalismo nelle interpretazioni morali di fenomeni fisiologici. A questo scopo, seguiremo tre tappe. Nella prima, prenderemo in esame alcune scoperte recenti in ambito neuroscientifico di speciale rilievo dal punto di vista morale. In secondo luogo, faremo una descrizione del concetto classico di legge naturale, segnalando le difficoltà che esso implica. Tenteremo infine di capire come si mettono in rapporto natura e libertà, tenendo presenti le scoperte neuroscientifiche precedentemente esposte.

Lorenzo, David

Etica, Derechos Humanos y naturaleza humana en el pensamiento de McIntyre

23-02-2010 A308
15.00

Alasdair MacIntyre es uno de los filósofos más importantes en el pensamiento contemporáneo. Su pensamiento ha sido estudiado desde muchos puntos de vista y poniendo atención a diferentes conceptos: virtud, tradición, práctica, etc. Es sabido que su evolución intelectual ha atravesado diferentes etapas y corrientes: filosofía analítica, marxismo, aristotelismo, tomismo, etc. Dentro de esa evolución, es fundamental la etapa iniciada con el libro *After Virtue*, publicado en 1981, etapa de corte aristotélico. Uno de los cambios en el pensamiento de nuestro autor es la asunción de conceptos metafísicos. A. MacIntyre no es un pensador metafísico y ha ido incluyendo conceptos metafísicos en su pensamiento de una manera progresiva, aunque, ciertamente, de una manera asistemática, sin construir sobre ellos un sistema o una estructura conceptual compleja. El concepto de naturaleza humana es uno de esos conceptos. La ponencia trata de mostrar cómo la metafísica es necesaria para fundamentar la ética, y toma la evolución y el contenido del pensamiento de MacIntyre como un ejemplo de esa necesidad, como un ejemplo de un pensador marcado por estructuras y una herencia antimetafísicas que acaba progresando hacia el reconocimiento de la necesidad de la metafísica (aunque lo haga de una manera asistemática). La ética es un ejemplo de esa necesidad. Pero también lo es la política (o, al menos, los conceptos en que ambas disciplinas se unen). Al respecto, la ponencia pretende también abordar (de manera complementaria) la famosa crítica de MacIntyre a los Derechos Humanos, quien los considera más bien como una ficción cultural de la modernidad. Pensamos que dicha crítica podría variar o incluso corregirse si MacIntyre hubiera intentando relacionar el concepto de derecho humano no sólo con un momento histórico determinado sino también con conceptos propios de metafísica (como el de naturaleza humana).

Malagrinò, Ilaria*Libertà, essere e verità nel pensiero di Luigi Pareyson*23-02-2010 A307
15.15

Nella situazione attuale, in cui la libertà finisce per assumere il significato di libertinismo, la pluralità diventa spesso sinonimo di relativismo e nel parlare della persona non si sa più se ci si riferisce a un "chi" o a un "che cosa", il presente lavoro si propone di analizzare la prospettiva cui dà vita l'incontro tra personalismo ontologico ed ermeneutica nella riflessione pareysoniana. Partendo dalla constatazione di come l'essenza dell'uomo si esprima nel rapporto con l'essere, si passerà ad analizzare come tale rapporto, presentandosi come rapporto verità-persona, permetta all'uomo stesso di essere interpretazione o prospettiva vivente sulla verità. Interpretazione che, essendo punto d'incontro tra l'originarietà del primitivo rapporto ontologico e l'originalità della persona e della sua situazione, si evidenzia per la sua molteplicità, che, tuttavia, non intaccando l'unità della verità, dà origine ad un'ontologia dell'inesauribile. La verità, infatti, si configura più propriamente come un possesso mai definitivo di un infinito, il quale spinge ad un approfondimento sempre maggiore e ad un dialogo rispettoso tra le varie posizioni, nell'impegno di un compito comune. D'altra parte, però, si sottolineerà come, affinché si abbia l'evento singolare dell'interpretazione e del conseguente dialogo, si richieda una condizione preliminare e, nello stesso tempo, imprescindibile: l'atto della libertà, in virtù del quale la persona può scegliere se fare di se stessa la sede dell'avvento della verità o di chiudersi nella propria limitatezza.

Mangione, Maria Addolorata*La cultura come condizione fisica dell'esistenza. Alcune riflessioni sul pensiero di Arnold Gehlen*23-02-2010 A205
15.15

La riflessione filosofica di Arnold Gehlen appare di grande attualità. In particolare, l'approccio "antropobiologico", elaborato in maniera originale dal pensatore tedesco, fa emergere la centralità dell'essere umano nell'orizzonte della natura, ma non in quanto essere più perfetto, bensì segnato dalla carenza istintuale. Se l'uomo come essere incompiuto rappresenta nel pensiero di Gehlen uno spunto originale, ha tuttavia dei precedenti illustri (Platone, Tommaso d'Aquino, Kant), che si cercherà di focalizzare in un breve confronto. Si cercherà poi di determinare in quale maniera Gehlen ponga la cultura come condizione essenziale per l'esistenza umana. Studiando in questa visione la differenza tra pulsioni e istinti, si cercherà inoltre di confrontare il pensiero dell'Autore con la visione antropologica di due grandi Maestri della psicologia: S. Freud e V.E. Frankl. Uno degli scopi del lavoro sarà quello di approfondire l'influenza su Gehlen di alcuni nuclei del pensiero di Freud, in particolare "l'homo natura in una teoria naturalistica" (cfr.: note critiche di Binswanger alla dottrina freudiana); determinare poi dei punti di contatto come eventuali discordanze tra la teoria dell'Autore e l'antropologia freudiana. Si cercherà quindi di stabilire un confronto con la visione antropologica frankliana, introducendo il concetto di autotrascendenza. Il confronto tra l'incompiutezza dell'uomo, così come è descritta da Gehlen, con l'autotrascendenza delineata nella riflessione frankliana, servirà a far emergere l'importanza del riferimento ad un'istanza trascendente. Riprendendo il concetto di incompiutezza dell'uomo, si tenterà poi di fare un confronto con il concetto di limite e di finitezza umana. Scopo del lavoro sarà anche quello di dimostrare che, nel pensiero di Gehlen, l'agire umano si ritrova sganciato dalla dimensione contemplativa nell'approccio conoscitivo; dalla dimensione della gratuità e del dono, nonché dell'apertura ai valori e della libertà nell'approccio pratico. La proposta Gehlen si dimostra di grande interesse, sia dal punto di vista metodologico che euristico. Tuttavia, nel suo pensiero, la dimensione immanente dell'azione non è stata sufficientemente affrontata. L'azione dell'uomo è una figura "psicofisicamente neutrale". Il filosofo tedesco afferma che l'agire umano è naturalmente tecnico e finalizzato alla sopravvivenza, alla quale, in un certo modo, subordina la stessa libertà, in una articolazione tuttavia profonda e ricca di notevoli riflessioni, in particolare sul ruolo delle istituzioni.

O'Reilly, Kevin*Gender construction and the human person as psychosomatically constructed*23-02-2010 A306
15.45

The concept of gender has been the topic of intense debate within feminist philosophy over the past thirty-five or so years. This paper argues, contrary to various contemporary trends, that while sex and gender are not identical they are nonetheless intimately related on account of the psychosomatic unity of the human person. Gender does admit of some cultural construction; in other words, it is a work of reason. Reason is of course crucial to the notion of personhood: a person is an individua substantia rationalis naturae. Taking clothing as an example by which gender is constructed, I argue that there is a limit beyond which such construction becomes unethical and that this limit is set by the value of the human person. To venture beyond this limit is to espouse a dualist attitude towards the human person.

Pallante, Gianna*La libertà tra natura e cultura nell'educazione*23-02-2010 A305
15.15

Dall'inginocchiarsi davanti agli dei a forma di animali, dall'offrire dei sacrifici agli dei della pioggia, gli uomini sono passati prima alla pretesa 'giustificata' (?) di dominare e trasformare la natura ed poi alla tecnoscienza che crede e prova a ricrearla. Ritornare alla natura significa che essa era migliore quando l'uomo la osservava lasciandola più o meno intatta? Perché a livelli differenti l'istinto di sopravvivenza ha fatto reagire l'uomo di fronte alla potenza incommensurabile della natura. I primi filosofi, avevano pensato la materia con gli stessi attributi dello spirito e ancora oggi l'uomo è impotente di fronte alla potenza della collera della natura. Dove si trova l'origine della pretesa umana di rifare il mondo? Se poi analizziamo la natura umana già i filosofi dell'illuminismo ne avevano ricercato le origini nel senso di ciò che eravamo prima di entrare in una società. Rousseau auspicava un cambiamento sociale attraverso una nuova educazione, partendo dal presupposto che : l'uomo è buono per natura ed è la società che lo corrompe. Per cambiare la società bisognava ritornare a un'educazione naturale, come quella del "buon selvaggio" e a quel tempo la connotazione era positiva, indicava l'uomo delle origini. Kant invece sottolinea che "l'uomo non diventa uomo se non attraverso l'educazione" che avrebbe il compito di far passare l'uomo dallo stato di natura a quello di cultura. Per molti filosofi dell'educazione la natura umana è, a causa della sua fragilità, ma anche della sua libertà, fatta in modo tale che non si sviluppa da sola, ma con gli altri uomini, in una società, in una cultura dunque. La libertà è nella natura dell'uomo, ed è la libertà umana che non educata, non canalizzata in una cultura, che rende l'uomo contro l'umano". Ma è anche la cultura che soffoca la natura libera dell'uomo. L'uomo vive sempre con gli altri uomini. La sua natura e la sua libertà sono immerse in una rete di interpretazioni, di credenze, di norme, di tabu, insomma in una cultura. Nelle società cosiddette evolute si è costruita una cultura basata sulla libertà incondizionata legata, crediamo, alle attuali possibilità scientifiche di ricreare completamente la natura. L'uomo diventa così prigioniero, e non libero come crede, di una rete di meccanismi culturali che hanno bisogno di rideterminarlo completamente per un mercato di consumo senza senso né direzione, se non il profitto economico. Nella comunicazione dopo aver brevemente analizzato il rapporto dell'uomo alla natura-mondo, e prendendo spunto dal fatto educativo e dagli esempi tratti dall'educazione tradizionale in Africa, vorrei mostrare che il concetto di natura umana è come un ideale, un'interpretazione dell'uomo, che sottende la weltanschauung di ogni cultura; che la cultura interpreta sempre la natura e rischia di soffocare la libertà; che la libertà, quando si unisce a una volontà di dominazione, è responsabile delle derive della natura e della cultura contro l'umano. Ricostruire il giusto dialogo tra queste tre dimensioni nell'educazione è l'unica possibilità per l'uomo di riavvicinarsi alla natura-mondo, alla sua natura e affermare una libertà incarnata.

Paolini Paoletti, Michele*Doctores subtiles. Possibilità e libertà in Duns Scoto e Leibniz*23-02-2010 A307
15.30

La questione dei possibili è uno dei punti centrali della metafisica di Leibniz. Nel confronto con il necessitarismo di Spinoza ed il volontarismo di Descartes attorno alle verità eterne, nonché nello scontro con il fideismo di Bayle, Leibniz avverte l'esigenza di garantire la possibilità, da parte dell'intelletto umano, di conoscere ciò che è in sé contraddittorio. In questo senso, la definizione dello status possibilitatis è il fondamento per affrontare alcune questioni di teodicea particolarmente rilevanti: la conciliazione tra la fede e la ragione, la presenza del male nel mondo, la libertà di Dio, etc. Dopo aver posto implicitamente una distinzione tra la possibilitas logica (come intelligibilitas e non-contraddittorietà) e possibilitas physica (come aptitudo ad existendum), Leibniz sembra ispirarsi ad alcune soluzioni della metafisica di Duns Scoto: la distinzione tra l'Intelletto divino (che conosce i possibili) e la divina Volontà (che sceglie di attualizzarli), che consente di rigettare scelte radicalmente volontaristiche; l'affinità tra l'Intelletto divino e quello umano nel cogliere il contraddittorio ed il non-contraddittorio in sé; la realitas dei possibili ante creationem, concepiti da Duns Scoto come entia deminuta dotati di un esse intelligibile e da Leibniz come entia limitata, distinti modalmente dalla realitas absoluta Dei. Leibniz, dunque, pur non essendo uno scotista in senso stretto, sembra riproporre la profondità speculativa del Doctor subtilis in relazione alle questioni filosofiche del proprio tempo.

Parisi, Lucia*Libertà o determinismo nell'agire umano*23-02-2010 A301
15.15

I recenti sviluppi delle neuroscienze hanno avviato la comprensione di alcuni dei più rilevanti meccanismi biologici che stanno alla base di fenomeni psichici, come per esempio l'attenzione, le emozioni, la memoria, il linguaggio. Qual è il rapporto che esiste tra questi eventi mentali e i processi cerebrali che vi sono correlati? In modo arbitrario e affrettato si è ceduto in diverse occasioni alla tentazione di identificare coscienza e cervello, affidando ai processi della scienza il compito di completare la definitiva mappa dell'uomo. Tutto ciò che riguarda il cervello, il comportamento, le caratteristiche della mente è oggi al centro di un crescente dibattito sia da parte degli scienziati sia da parte dei non specialisti che tuttavia possiedono alcune nozioni su differenti aspetti dei rapporti tra cervello e comportamento. Ad esempio, spesso sentiamo affermare che l'essere depressi o di buon umore può dipendere dalle dinamiche delle molecole chimiche prodotte dalle cellule nervose, che le droghe modificano il nostro comportamento agendo sui trasmettitori nervosi, che un trauma cranico può comportare un vuoto di memoria, che intelligenza e memoria possono sgretolarsi in tarda età se il cervello va incontro a malattie degenerative come il morbo di Alzheimer. Ognuno di noi, insomma, ha conoscenze, più o meno sommarie, sia nel campo delle neuroscienze, sia in quello della psicobiologia, la disciplina che cerca di interpretare alcuni aspetti della mente attraverso un'ottica biologica, sia, infine, in quello della filosofia che, attraverso i secoli, ha cercato di rispondere a diversi interrogativi che riguardano i rapporti tra la mente e il cervello. Le ricerche filosofiche in questo settore consentirebbero una comprensione più adeguata dell'uomo e del suo agire in ambiti quali: gli atteggiamenti, le credenze, i valori, i desideri, la coscienza, la razionalità, le passioni, il rapporto tra natura e cultura, la volontà, lo stesso libero arbitrio. Concordiamo con Neil Carlson quando afferma che l'ultima frontiera del nostro mondo – e forse la più importante – è quella che si trova dentro di noi. Ma è proprio vero, come invece pretende di sostenere l'autore, che il sistema nervoso umano rende possibile tutto ciò che siamo? Qual è la natura della mente umana? C'è qualcosa di intangibile in noi? Oggi come ieri le nuove acquisizioni scientifiche sul cervello hanno bisogno di un'attribuzione di significato, di un paradigma scientifico in costante dialogo interdisciplinare per un'attribuzione di senso che non si fermi alla semplice e troppo facile lettura del dato empirico. Malgrado i progressi finora ottenuti, una autentica comprensione dei fenomeni mentali appare ancor oggi un traguardo piuttosto lontano. Poiché se è vero che numerose esperienze indicano una stretta correlazione tra i nostri stati mentali e le attività rilevate in specifiche aree cerebrali, è altrettanto vero che tale correlazione non ci dice molto circa il rapporto causale esistente tra i due domini di fenomeni. La correlazione non spiega come da un insieme di eventi, che si svolgono impersonalmente all'interno dei neuroni cerebrali seguendo le leggi generali della fisica, si possa giungere alla soggettività dell'individuo, alla formazione di un ente personificato, in grado di vivere in prima persona i diversi tipi di esperienza. Il nostro intervento si propone di sollecitare la ricerca filosofica sull'uomo in un'ambito attualmente non privilegiati dalla riflessione filosofica eppure centrali per un dialogo sull'uomo che possa risultare ancora attuale.

Romano, Francesco*Concetti antropologici di base presenti in alcuni testi di musica contemporanea*23-02-2010 A305
15.30

Secondo J. Ratzinger "l'ambito centrale della vita contemporanea è ora effettivamente quello delle innovazioni economiche e tecniche. Proprio qui – e in maniera del tutto particolare nel settore dell'intrattenimento dei media – si forma il linguaggio, è qui che nascono i modelli di condotta". La presente Comunicazione, che si inserisce in una linea di ricerca decennale dell'Autore, vorrebbe argomentare la validità di un approccio positivo nei confronti dei linguaggi mediatici del nostro tempo. Questa prospettiva può condurre lo studioso e l'educatore al reperimento e all'identificazione di concetti antropologici di base quali natura, identità, relazione, inaspettatamente presenti in gran parte dei testi della musica rock e pop contemporanea.

Russo, Maria Teresa*Metamorfosi del nascere e del morire: cos'è naturale e cos'è contro natura?*23-02-2010 A205
15.30

I progressi della tecnica biomedica hanno radicalmente modificato le esperienze del nascere e del morire, rendendo più complessa la distinzione tra ciò che è naturale e ciò che è innaturale o persino "contro natura". Nella cultura favorita dallo sviluppo scientifico, "naturale" sembra essere ciò che sfugge al controllo razionale e alla programmazione. Così è per la morte la morte improvvisa o accidentale, che la medicina non ha potuto impedire e che ne rappresenta lo scacco o per la nascita "casuale", senza calcoli né previsioni. In questa prospettiva, dove natura si identifica con biologia, il positivo spetterebbe alla scienza, come manifestazione della capacità di correggere o di impedire eventi che altrimenti sarebbero fuori del controllo umano. Ma il timore che la scienza possa autolegittimarsi ed espropriare l'uomo delle sue esperienze, oggi ha prodotto una visione diametralmente opposta. Se per "naturale" s'intende ciò che il soggetto sceglie volontariamente ed è frutto della sua autodeterminazione, "innaturale" diventa tutto ciò che si oppone al desiderio di gestire autonomamente se stessi. In questo caso, "naturale" si oppone all'"artificiale", ossia al campo d'azione della scienza, che pretende di imporre una regola a ciò che dovrebbe essere lasciato alla libertà del desiderio. Ma questa posizione si rivela profondamente contraddittoria. A proposito del morire, essa rivendica il diritto al rifiuto di ogni intervento medico, anche di sostegno vitale, ritenuto contro natura. A proposito del nascere, invece, pretende che la scienza biomedica sostenga e faciliti ogni scelta soggettiva: generare o no oppure generare un figlio perfetto. Opporre libertà a natura o tecnica a biologia non solo non chiarisce la nozione di natura, ma ne accresce l'ambiguità. Appare pertanto essenziale ricorrere alla distinzione tra umano e non umano, per mettere in luce il significato che possiede ogni agire e il valore di quelle che sono esperienze esistenziali e non semplici fatti.

Serafini, Marcella*Unicità e relazione: ripensare la natura umana tra natura, cultura e libertà*23-02-2010 A305
15.45

“Cosa è l’uomo?”. Questa domanda del Salmo 8 viene formulata da Kant nel corso di logica, dopo le domande sulla conoscenza (“che cosa posso conoscere?”), sulla morale (“cosa devo fare?”) e sulla religione (“che cosa mi è lecito sperare?”), nella convinzione che tale questione sia sintesi e fondamento di tutta l’antropologia. L’interrogativo assume oggi un significato e un’importanza decisiva, particolarmente urgente e incalzante. Vorrei impostare la mia riflessione partendo dalla libertà: la cultura contemporanea ha messo in discussione l’idea di natura umana in nome della libertà, l’essenza in nome dell’esistenza, perdendo di vista coordinate comuni e punti di riferimento; tale impostazione ha condotto al relativismo e al nichilismo. La presente ricerca, al contrario, propone di rileggere la libertà non come possibilità di fare arbitrariamente qualunque cosa; non c’è infatti libertà autentica senza verità, la verità dell’uomo su se stesso e su quanto lo circonda, che è obbedienza all’essere. Tale presupposto si riflette nella complessità dialettica del rapporto tra natura umana, cultura e libertà. Libertà è dunque liberazione, diventare ciò che si è chiamati ad essere, vocazione, progetto. In tale contesto la cultura assume un ruolo ambivalente: è autentica cultura ciò che promuove l’uomo e lo porta ad esprimersi e realizzarsi come uomo (tale il compito dell’educazione e della formazione); nello stesso tempo, cultura fa riferimento a comuni radici: il passato è memoria, identità. È urgente pertanto la domanda sulla natura umana e sul ruolo della cultura in una vocazione di libertà; un’indagine in prospettiva filosofica, per sua natura, è chiamata a cercare ciò che è essenziale, universale, condiviso. La ‘natura’ umana va dunque intesa in senso dinamico, come ‘verità’ dell’uomo, processo di liberazione, realizzazione della propria verità esistenziale/personale, all’interno e al di là dei condizionamenti e delle variabili socio-culturali. In tale percorso può venirci incontro la riflessione dei filosofi personalisti: secondo Mounier infatti le dimensioni della persona sono incarnazione, vocazione e comunione. Secondo Maritain la pienezza della persona è una sintesi tra dimensione individuale e sociale, immanente e trascendente. Caratteri costitutivi della persona sono pertanto unicità e relazione: è quanto il francescano Duns Scoto indicava con le espressioni ‘ultima solitudo’ e ‘relatio transcendentalis’; fondamento di tale unicità, che rende la persona umana un mistero inoggettivabile, è la libertà, prerogativa della volontà essenzialmente libera.

Valentini, Tommaso*Natura e libertà in Jules Lequier*23-02-2010 A307
15.45

Il problema filosofico fondamentale posto da Jules Lequier (1814-1862) è quello del rapporto tra il determinismo dei fenomeni naturali e la libertà dell’uomo. Ad avviso di Lequier la certezza del libero arbitrio non è il risultato di una dimostrazione razionale né una semplice testimonianza della coscienza: essa è piuttosto una condizione esistenziale. Lequier si distanzia quindi dagli spiritualisti a lui contemporanei (come ad esempio Maine de Biran) e propone un’originale filosofia della libertà, elaborata nella sua opera principale (edita postuma nel 1865), "La recherche d’une première vérité". Per il filosofo francese la libertà è la presa di coscienza della creatività assoluta dell’io: la libertà dell’uomo -sottolinea Lequier- comporta persino l’indipendenza da Dio, il quale si “apparta” di fronte alla creatura, per lasciare intatti il suo libero arbitrio e la sua responsabilità. L’affermazione della libertà umana diviene quindi il frutto di una radicale opzione di fondo, di una scommessa dal carattere esistenziale: a tal proposito il filosofo si richiama anche al "pari" di Pascal e alle argomentazioni espresse da J.G. Fichte nella "Bestimmung des Menschen". Scopo della nostra indagine è analizzare criticamente la prospettiva di Lequier sul libero arbitrio e sulla natura umana: l’originalità della posizione di Lequier viene fatta emergere anche a partire dalle interpretazioni che di essa hanno dato nel Novecento Jean Grenier (curatore delle "Oeuvres complètes"), Augusto Del Noce e Xavier Tillet.

Vaney, Claudia Estela*Determinismo físico, determinismo gnoseológico y determinismo antropológico. Un análisis desde la antropología de Leonardo Polo*23-02-2010 A308
15.30

La relación entre el determinismo y la libertad es una de las grandes cuestiones presente en la reflexión filosófica de todos los tiempos. Diversos pensadores han enfrentado a la libertad (o al azar) y a la necesidad (o a la causalidad), analizando si la libertad está presente o no en la conexión entre los procesos y sus resultados, y distinguiendo así entre procesos necesarios (o causales) y procesos libres (o azarosos). De hecho, en el debate sobre el determinismo suelen utilizarse nociones diversas. Por un lado, los términos de contingencia, azar, emergencia, incertidumbre, libre albedrío o libertad, parecen conducir a una visión indeterminista de la realidad. Por otro, las nociones de necesidad, causalidad, determinismo genético, automatización o destinación parecen proponer una visión determinista. El presente trabajo busca distinguir el determinismo físico, el determinismo gnoseológico y el determinismo antropológico, ofreciendo un marco esclarecedor para el estudio de esta cuestión. Si bien la cuestión metafísica del problema del determinismo aparece ya en la Grecia clásica asociada a la noción de destino inexorable o fatalidad, una cosmovisión determinista con fundamentos teóricos en la física es una comprensión moderna, concebida a partir de los éxitos predictivos de la física de Newton y de la mecánica racional. El determinismo de la mecánica analítica, el principio de indeterminación de la mecánica cuántica, los problemas de predictibilidad asociados a los procesos caóticos son algunos ejemplos que ponen de manifiesto que el debate sobre el determinismo es un problema abierto en la filosofía de la física actual. En este estudio se evalúa el estatuto cognoscitivo de las teorías físico-matemáticas y se propone para ellas un estatuto cognoscitivo hipotético, estableciendo un marco epistémico que permite distinguir el indeterminismo físico del indeterminismo gnoseológico. Otra interesante perspectiva de este debate se encuentra en la antropología. El determinismo antropológico considera que los actos humanos son consecuencia directa de las leyes de la naturaleza y de los eventos del pasado remoto. Así, el interrogante perenne en esta discusión se centra en si somos seres libres y responsables o juguetes de un complejo neuro-químico-eléctrico que todavía no alcanzamos a comprender. La antropología trascendental de Leonardo Polo abre una perspectiva nueva para el análisis del debate sobre el determinismo, pues el filósofo español considera que el acto de ser del universo extramental (persistencia) y el acto de ser personal (coexistencia) se distinguen radicalmente. Si la libertad trascendental es un trascendental antropológico (que se convierte con el acto de ser personal) y no un trascendental metafísico (que se convierte con el acto de ser de la realidad extramental), el indeterminismo físico y el indeterminismo antropológico no deberían confundirse, porque no se reduce uno al otro, sino que refieren a principios diversos de la realidad.

Cognome, Nome	Titolo della comunicazione	giorno e ora	aula	9
Vanney, María Alejandra	<i>La lectura straussiana de los clásicos: Democracia y educación liberal</i>	23-02-2010	A308	15.45
<p>El filósofo alemán, afincado en Chicago, propone de un modo original una relectura de los clásicos, invitando a sus lectores a imitarle en ese afán. Se trata de reencontrarse con las Grandes Mentes de la filosofía clásica y, desde su narrativa proponer un cambio en la filosofía política. El propósito straussiano no está, sin embargo, libre de interrogantes: su propuesta de “volver a los clásicos” ¿es acaso el modo por el cual Strauss encauza su convencimiento de que la filosofía –y en general la educación liberal– contribuye al orden del alma y, en consiguiente, al de la polis? Si la respuesta es afirmativa, la existencia de un orden natural de origen suprahumano –cognoscible por el hombre– resulta necesario. Sin embargo, muchos estudiosos de sus obras argumentan que Strauss no ha podido demostrar este punto (Rosen: 1991). Ante esta crítica, se presenta la pregunta acerca de los motivos que movieron a Strauss a una “lectura” de autores como Sócrates, Platón y Aristóteles –claramente convencidos de la inteligibilidad de lo real y de la necesidad de la filosofía– y, sobre todo, a una interpretación de los mismos de un modo tan diverso a la interpretación habitual de los clásicos griegos. En efecto, los filósofos griegos que estudia Strauss coinciden en presentar una demostración teórica acerca de la superioridad de la vida filosófica, en tanto ésta se dirige a la verdad de modo razonado y no dogmático. Por el contrario, con frecuencia se achaca a Strauss una incapacidad final para justificar la filosofía de modo no dogmático, en cuanto –señalan sus críticos– no logra dar razón de la existencia de lo absoluto sino que parte de su existencia como un presupuesto necesario –Rosen (1991:161), Hilb (2004:329-333), etc.– y en cierta medida utilitarista, en cuanto responde a la necesidad que el filósofo tiene de justificarse frente a la polis, para lo cual utiliza un tipo de lenguaje cuando dialoga con ésta (exotérico) y otro en el diálogo entre sus pares (esotérico); con el fin de asegurar la posibilidad de seguir su eros de búsqueda del conocimiento más allá de la sociedad política. Si una relectura de la enseñanza straussiana sobre los clásicos griegos conduce a la conclusión de que, en el fondo, presenta una aporía en favor de la clase de los filósofos, no parece interesante seguir a Strauss en su sugerencia de introducir la educación liberal que concibe. Si, por el contrario, una vez analizadas las obras griegas que trata Strauss, se encuentra un fundamento sólido que justifique la filosofía dentro de su mismo ámbito, es decir, racionalmente entonces habrá que seguir su invitación de educar acercándose a los clásicos, es decir por medio de un retorno sensato al pasado.</p>				

Vigorelli, Ilaria	<i>L'anima "segreto" del lógos nello studio sulla metafora di Jacques Derrida</i>	23-02-2010	A301	15.30
--------------------------	---	------------	------	-------

Cito dal programma del convegno: “La dimensione culturale dell'esistenza umana, storicamente caratterizzata, non implica un assoluto relativismo dei valori, giacché è possibile riscontrare alcune costanti antropologiche nelle diverse culture”. È possibile identificare nel punto di vista (posizione) una costante dell'esperienza umana che permetta di salvare la realtà come referente ultimo di ogni discorso? Se consideriamo con Jacques Derrida il lógos come mezzo-forma del rapporto con il mondo, possiamo ipotizzare un'eccedenza di contenuto che attraversa ogni modalità espressiva e che seppur mette in relazione al contempo separa il soggetto dal suo conoscere, rivelandone la trascendenza. Nell'esposizione di tale ipotesi di lavoro, si tenta di tratteggiare la riflessione derridiana sul lógos secondo tre sintetici passaggi: 1. Derrida e le “costanti antropologiche”; 2. La metafisica del lógos come metafora; 3. Il segreto del lógos come psyché.

Zorroza, María Idoya	<i>Persona y dominio en Francisco de Vitoria</i>	23-02-2010	A301	15.45
-----------------------------	--	------------	------	-------

En varias de las obras más conocidas de Francisco de Vitoria, sus selecciones académicas, este dominico español, co-fundador con Domingo de Soto de la llamada Escuela de Salamanca, remite a una reflexión realizada en sus lecturas escolares sobre el dominio. En ella, comentando el texto tomista de la Secunda Secundae, introduce una amplia discusión sobre en virtud de qué puede el hombre tener dominio de bienes o incluso, viviendo en sociedad, pueden darse relaciones de dominio; para preguntarse por el origen, naturaleza, y propiedades del dominio que puede ejercer el ser humano. Los fundamentos que Vitoria da a esta cuestión se apoyan en la antropología tomista: es dueño quien lo es de sus propios actos; argumento que plantea interesantes consecuencias que él aborda en las selecciones De indis. El trabajo que se presenta estudia el planteamiento de Vitoria en esas lecturas.